

Spettacoli

TENDENZE. Mutante, tecnologica e un po' fantascientifica: viaggio tra i suoni (giovani) del terzo millennio

1995, l'astronave dei cyber-boys sul pianeta Terra

Ragazzi mutanti, che guardano alla tv videoclip con performer che hanno parti meccaniche trapiantate nel corpo, si vestono di colori incandescenti e acidi popolano le discoteche girano sugli skateboard viaggiano nel cyberspazio. E ascoltano musiche «strane» ambienti techno hip hop, space pop. Ecco un piccolo percorso possibile casuale, attraverso alcune delle band dell'ultima, o penultima generazione cyber

ALBA SOLARO

■ Ci si potrebbe muovere dentro i percorsi sonori della generazione cyber come Barbarella Jane Fon da andava a bordo della sua assurda astronave arredata e tappezzata alla ricerca di scienziati pazzi in giro per l'universo con le sue improbabili tinte sexy spaziali che non sfuggirebbero affatto nel guardaroba di più di una band contemporanea di space pop o techno hip hop. Un debole per Barbarella ce l'hanno ad esempio i newyorkesi New Kingdom sono in due fanno hip hop sono sensibili tanto al fascino ingenuo della fantascienza anni Sessanta che alla filosofia hippie e al rock duro.

Ma sono fin troppo «tradizionali» per questo mini percorso random che si dovesse partire dai padri putativi non potrebbe che citare i Kraftwerk prime popstar cybernetici che magari Gary Numan e i Devo per quanto concerne la new wave e le performance guerriere dei Mutoid Waste Company una tribù di artisti nomadi che vive riciclando spazzatura industriale trasformandola in straordinarie macchine alla mad max «Ma è arte?» si chiede rebbe Nat Adler l'ultima reincarnazione di David Bowie che dopo essere stato Ziggy Stardust - forse il primo vero mutante della storia del rock - è tornato ad occuparsi di spaceboys e poi killer seriali neotribalismo mutilazioni corporali nel suo ultimo album concepito in sintonia al profeta dell'ambient Brian Eno. È ispirato a creature mutanti come i personaggi di *Headpress* rivista-culto di fumetti che si fanno trapiantare parti metalliche nel corpo per diventare bionici.

Cosa ascolterebbero i kids mutanti di oggi? Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Magari esisteranno The Orb o gli 808 State che

hanno fatto ormai il loro tempo dopo aver comunque tracciato nuovi sentieri nella techno e nel ambient - e opterebbero ad esempio per gli inglesi **Chemical Brothers** due ex studenti di storia (già Dust Brothers) spesso chiamati a fare lavori di rimissaggio per gruppi come Primal Scream. Charlatans Leftfield in *Leaves Home* il disco uscito pochi mesi fa per la Virgin fanno alla techno dance un bel trattamento di noise rock acido caotico e aggressivo. E occasionalmente mostrano di aver apprezzato abbastanza la lezione di uno dei personaggi più bizzarri e geniali di questo settore. Richard James in arte **Aphex Twin** un special di Philip Glass se lo fa in testa e per quanto assurde dilatazioni e spaziali siano le sue sperimentazioni riesce sempre ad inchiodarci all'ascolto anche con i tre cd del suo *Selected Ambient Works volume 2* uscito quest'anno.

Cibernetici con qualche velleità ambient i **Grid** in *Evohes* sono riusciti a inserire anche un loro amore alle prese con un'aria operistica. A cura di un anno fa risale anche *Leftism* l'album di debutto dei **Leftfield** ancora un duo britannico che qualcuno ha indicato come la colonna sonora perfetta per un romanzo cyber già culto come *Virt* di Jeff Noon. Si tratta quasi sempre di un «duo» in questi casi tra in fondo anche la formula pionieristica dei primi gruppi di elettropop degli anni Ottanta e poi bastano quattro mani per manovrare una qualsiasi tastiera computerizzata o un sequencer o una batteria elettronica. Sono un duo anche i **Future Sound of London** (Gary Cubam e Brian Dougans) protagonisti recenti di un singolare concerto via Internet grazie alle nuove linee digitali della Telecom britannica si sono esibiti nel loro studio londinese

per il pubblico di The Kitchen locale storico dell'avanguardia newyorkese a Manhattan. E non è che l'inizio.

Sulla scia cyber si trovano anche **Spiritualized Electric Mainline** che si sono divertiti a coinvolgere nel loro lavoro anche il Balanescu Quartet («perché ci ha affascinato il modo in cui hanno inciso le cover dei Kraftwerk»). E in questa lista non possono mancare gli **Shamen** band scozzese partita con il revival psichedelico e rapidamente convertitasi alle nuove tecnologie e ai nuovi culti del dancefloor il loro ultimo album *Axax Mutatis* gioca anche con l'immaginario neuroscientifico e si chiude con un brano di tre minuti e mezzo (*S2 Transition*) che altro non è che la trascrizione su sequencer del codice del Dna e degli aminoacidi della protina S2 un recettore della serotonina e di altri neurotrasmettitori. In fine tra le band italiane ascoltare senz'altro gli ultimi **Casino Royale** (*Sempre più vicini*) le sonizzazioni ambient degli **Omnia Tribe** e i dub ipnotici di **Astro-naughty**.

Ecco Stelarc Un corpo invaso dai circuiti

■ Avete presente l'ultimo videoclip dei Queen? C'è un performer dallo strano sorriso che danza con un braccio in più e una protesi robotica che si applica al corpo mossa da un sofisticato sistema di interfacce in grado di coordinarla con i movimenti delle mani. Quel che è Stelarc un cipriota emigrato in Australia da tempo noto per alcune sue performance radicali ai limiti della *body art* più estrema come quella che lo ha visto più volte sospendersi nel vuoto delle strade di New York o Melbourne appeso a degli uncini infilati nella pelle.

Non è un feticcio. Ma è anche difficile trovare una definizione che calzi per lui è un «performer mutante» che cerca di mettere in gioco il proprio corpo in relazione a quella rivoluzione digitale che di fatto sta trasformando la nostra vita. Magari esagera ma ciò fa parte di una «estremizzazione» che comunque ha una logica precisa. «Se accettiamo che la nostra psiche si sia evoluta in tutti questi millenni perché non

accettare che anche il nostro corpo faccia parte di questa evoluzione? Stelarc vuole dimostrare che è superata l'antinomia tra corpo e macchinari. Dietro il suo slogan «enhancing the body» c'è qualcosa che è forse opportuno chiamare «necessità evolutiva» finalizzare il proprio corpo spostandolo in avanti i termini della sua funzionalità fisica e mentale.

Dopo essere stato a Milano ospite di Agave (un archivio attivo su performance video e virtualità) e a Padova Stelarc è in approdo alla Biennale di Lione. Il performer greco australiano rappresenta una delle esperienze più radicali alla ricerca tra corpo e virtualità interattiva. L'esperienza di Stelarc va oltre il corpo - «sintesi» - è una struttura impersonale evolutiva oggettiva una struttura che è rimasta inalterata negli ultimi due mila anni mentre la psiche è stata stimolata e spinta avanti in ogni modo. Forse solo riprogettando radicalmente il nostro corpo potremo avere un pensiero e una filosofia del tutto diversi. Quando si pensa a come e quanto la tecnologia interviene sul corpo per risolvere le disfunzioni (pacemaker protesici) per le allorie non si dovrebbe essere disposti a fare un salto di qualità adeguando il corpo alle tecnologie? Stelarc va giù duro nel cercare le risposte a questa domanda. Le cerca con tutto il corpo. Recentemente ha realizzato una performance in cui ingoia una sonda endoscopica che esplora una sorta di «scultura» creata nello stomaco. E già sta pensando di ricolorizzare il proprio organismo con robot ultraminiaturizzati tali da essere inghiottiti senza problemi per accrescere la popolazione batterica o monitorare i capillari. Un vero «maggio allucinatorio» di cui si sarà spaventati attraverso una videoproiezione ai confini della realtà-corpo. L'archivio Agave mette a disposizione un'ampia documentazione su Stelarc via Internet (http://www.ionet.it/agave_hp.htm)

(Carlo Infante)



Nylon, argento e ologrammi
Vestiti coi raggi di stelle

Scordatevi le fibre naturali e immaginate di satellitare qua e là tra «Barbarilla» e «Aldi». Solo così potrete entrare in sintonia con lo stile cyber, abiti giovanissimi e adatti alle luci viola della discoteca, firmati Cyber Dog o Prototype 22. L'ultimo trend in fatto di street style è costruito con tutti i tipi possibili di nylon e di gomma, gli inserti, ologrammi, pennellate fluorescenti e strisce argento. C'è tutto il cinema fantascientifico di «serie z» nelle creazioni di Cyber Dog, ad esempio. Un giovane stilista londinese si cela dietro la sigla (che nei suoi abiti si trasforma in un «c-d» inserito in un cerchietto di plastica) che «firma» magliette di galassio lontano illuminato da piccoli ologrammi rotondi e t-shirt futuribili che aprono finestre su parti del corpo cibernetico. Fa tutto da sé Cyber Dog, la sua è una produzione artigianale, non ha catalogo ed è restio a diffondere troppo le sue creazioni (a Roma si trova solo da Pirella Göttsche a Campo de' Fiori). Cosa che non ha impedito all'industria di copiarlo: di sua pianta alcuni dei suoi pezzi forti, come lo zaino da mettere al contrario o il berretto da Barone rosso del terzo millennio (di nylon, naturalmente).

LA TV DI VAIME



«Perdenti» nel salotto

COME D'ABITUDINE, non abbiamo parlato di *Perdenti* (Rai due martedì ore 22 e 40) alla sua prima sortita. Abbiamo aspettato la «seconda opportunità» come suggerisce il titolo completo del programma. Come segnalato da un cartello di testa la trasmissione nasce «da un'idea di Tommo Valme». L'idea del cineasta è questa: far venire in studio tre sfidati e farli parlare. Ma quella di dar voce agli sfidati più che un'idea è ormai una prassi della tv italiana che oggi vive delle disgrazie altrui. Agiscono nel contesto che ricorda un commissariato di Ps. Gloria De Antoni, Oreste De Foman e Fava (Claudio G.) Tre intellettuali arguti strappati al salotto di Fulvia del sabato sera quello delle vignette che di *Repubblica* dove una ventina sono i nomi citati che contano. Gli altri non è che non contano non li conoscono proprio. Così in *Perdenti* si buttano lì con nonchalance Borges Kipling Rimbaud Bergman. Matilde Serao a ricordare il retroterra culturale per la gioia della piccola élite in un clima di calma lusso e voluttà alle quali sono ammessi per una sera degli imbecilli.

Si ha l'impressione fondata che i nostri protagonisti facciano la televisione ma non la guardino. Sembrano di sentire nell'aria la canzone di Mina «ma che bontà ma che bontà ma che cos'è questa robina qua?». I più sanno come va a finire il minello (e caccia quella robina). C'è un atteggiamento di eleganza degnazione da parte di tutti quella curiosità capricciosa di chi guarda dall'alto pronto a stupirsi ironicamente e a trasformare in «cult» la volgarità sconosciuta o la prevista idiozia del prossimo. Ecco perché Avaro Vitali il Pieno del vecchio cinema trash ammesso all'interrogatorio e colpito da una raffica di titoli micidiali tra cui *La dottoressa ci sta col colonnello* («Mi pare che questo sia il più conosciuto» dice la De Antoni tirando a indovinare non ne conosce uno e evidente).

L. CAZZEGGIO snob crea un vallo insormontabile fra il comico calante e la guria in catredra viruale che sottolinea la preponderanza dei petti sul dialogo di quel cinema chiudendosi in un di vertice silenzio prima di affondare lo sfigato Avaro. E si volta pagina dando la parola all'ex onorevole Berardo Impegno impelagato in un regolamento amministrativo mirino ma non per questo meno condannabile. Ha tradito la bandiera rossa dice con makelato san asmo retorico la De Antoni. E anche i vecchi contadini i vecchi operai i vecchi pescatori aggiunge dando l'impressione che la sinistra post comunista si fondasse sugli ospizi le case di riposo i ricoveri per anziani. Il *perdente* inquisito è troppo colto per offrire spunti di gustoso dileggio e viene congedato con una sentenza dubitativa che lo lascia soddisfatto. Ed ecco Maniaco ex uomo non si sa quanto ex che fa la parodia di Maniaco Ripa di Meana con tanto di cappelletto sulle ventrè. Qui si può trasgredire con più libertà perché le soglie del grottesco sono a un passo è un trans o un travestito. Marilena Ma si incuriosisce De Foman è operato a oppure no? E se si cosa ha perso oltre a «cristiano capiti?». Lo spinge è perdente in amore si scopre infine non senza lotta. Dopo un giro tra i sensi è tornato al capolinea innamorandosi di una donna. La parte inusitata della corte non nasconde perplessità ha appena saputo che gli operai godono nell'atto al 75 per cento. E l'altro 25? si chiedono molti in preda alla confusione. Gloria che ha rinunciato a prepararsi in lavoro di telecamera un caffè all'indiana non si dà tutti alla prossima settimana. Fava (Claudio G.) si abbandona all'ascolto di un vecchio brano degli anni '30 che gli ricorda Josephine Baker che però ci sembra non l'abbia mai cantato.

(Enrico Valme)



Ernesto Che Guevara

LA CURIOSITÀ. Scritto da Scola e Minà, forse diretto da Luis Puenzo

Il giovane Che Guevara diventa un film

Che Guevara arriva sul grande schermo. E a raccontarne la storia saranno Gianni Minà ed Ettore Scola. I due infatti stanno sceneggiando il diario (pubblicato in Italia da Feltrinelli) nel quale il Che ha raccontato il suo viaggio in moto attraverso il continente latinoamericano con l'amico Antonio Granado. L'annuncio nel corso del festival de L'Avana precisando che il regista sarà l'argentino Luis Puenzo e il produttore l'italiano Fernando Ghia.

DANIO FORMISANO

corso di uno degli incontri che costellano la rassegna di film italiani in corso a L'Avana annuale sezione del festival internazionale di cui proprio Gianni Minà con Piero Vivanti è l'animatore. E deve essere un testo più di un semplice progetto se è vero che i due sceneggiatori hanno fatto anche il nome del regista l'argentino Luis Puenzo (*La Historia Oficial*, *La peste*) e quello del produttore il più internazionale tra gli italiani l'argentino Ghia.

Attualità però quella che vedremo sullo schermo non sarà lo sbarco del rivoluzionario Guevara. Ad essere narrati non saranno forse imprese mitologiche di battaglia della Rivoluzione e del suo esilio politico e militare. Il ciclo di *La storia* piuttosto prenderà spunto da quelle *Note di viaggio* che Guevara scrisse in prima persona tra il dicembre del 1951 e il luglio del 1952 e che sono state trascritte e pubblicate in Italia da Feltrinelli (doppia versione) una con l'intero ciclo fotografico di Luigi Lilla

in edizione economica) con il titolo emblematico *invasioni del continente americano*. Un libro autobiografico poco più di un diario che racconta la traversata in motocicletta che un appunto ventitreenne Guevara fece con l'amico Antonio Granado. I due attraversarono in sella a una Norton 500 alcuni paesi dell'America Latina prima di separare per sempre i rispettivi destini. Granado si è poi diventato un biologo di fama internazionale, ancora oggi vive a Cuba. Ha 71 anni il Che è stato un futuro prossimo di rivoluzioni in un mondo giovanissimo nel '67 in Bolivia durante le insurrezioni contro i baroni.

I dati cinematografici del libro sono stati acquistati da Minà dopo una trattativa personale con l'editore Feltrinelli. Il figlio del film si annuncia dunque come quello di un *on the road* lungo il Latino America racconto di un'infanzia avventurosa destinata a trasformarsi in presa di coscienza politica. Preludio all'impegno militare di Cuba

La notizia rimbalza da L'Avana ed è di quelle in cui si mescolano passato e futuro giovanilismo e memoria storica e mitologia. Niente da stupirsi se si aggiunge che al conclave dell'intercetto c'è la figura di Ernesto Guevara il mito. Che l'ultima koina capace e di attraversare decenni di storia e di costume senza mai uscire di un minuto. Dunque il Che proprio lui avrà però presto sulle schermi cinematografici e protagonisti di un film scritto a quattro mani da Gianni Mi-

nà ed Ettore Scola. Un giorno ista scrittore che conosce il continente latino americano come le sue tasche e si avvicinerà al generale combattente con il pudore sfrenato con il quale si affrontò nella vita i rapporti con i padri desiderati o putativi. E un regista di sensibilità programmaticamente europea ma con l'età e la formazione politica giusta per aver contribuito alla propria giovinezza con quella di filmo della Cuba post-Batista. L'annuncio è venuto fuori nel